

Come un angelo

*Riportami a te*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Laura Spadera**

**COME UN ANGELO**

*Riportami a te*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2016  
**Laura Spadera**  
Tutti i diritti riservati

*“Grazie per avermi insegnato ad amare.”*

Anonimo



# 1

*365 giorni*

Apro gli occhi. Sono sul letto in camera mia; cavolo, mi sono addormentata mentre studiavo. Il mio solito, mi addormento sempre mentre studio... Sì, diciamo che non sono una studentessa modello, ci sto poco sui libri, anche se mi piacerebbe diventare una giornalista. Perché? Beh, perché la vita dei giornalisti non importa a nessuno, e così si passa inosservati. Si pensa più che i giornalisti sappiano la vita degli altri, ma mai nessuno si domanda chi siano davvero loro. Lo so, sono una ragazza strana, lo diceva sempre mio fratello quando eravamo piccoli, mi chiamava "StrangÈ", mmh, in realtà quasi tutto il quartiere mi chiamava così. Solo perché portavo le treccine colorate rosa e blu? Non era neanche vernice vera. O forse perché discutevo con i gatti... Oh, per non parlare di quella volta che mi arrampicai sull'albero per avvistare l'arrivo degli unicorni o ippogrifi; andavo matta per quegli esseri. Comunque, non è per questo che ci siamo trasferiti a Bradford, in Inghilterra. I miei genitori sono persone d'affari: mio padre ha avuto una promozione ed ecco che siamo volati fin qui, a capo di una fabbrica di tè. Infatti sono sempre fuori per lavoro, è raro che pranziamo o ceniamo tutti insieme, ma non importa, oramai io e mio fratello ci siamo abituati. Oh quanto mi manca l'America, per quanto poco ci sia vissuta. Siamo venuti qui che avevo tre anni, praticamente sono cresciuta in Inghilterra, e devo dire che non mi dispiace molto, è comunque un bel posto, ma America è America.

«Ehi strana, la cena è sul tavolo.»

Eccolo mio fratello che entra in camera mia senza bussare, odio quando fa così. Non ho un buon rapporto con lui, o almeno non migliore di quando eravamo piccoli; ci parliamo poco, e quelle volte che capita o finiamo per prenderci a parole o per "ricattarci". Sì, sapete, tra fratelli così funziona; mai chiedere un favore, non lo farà mai, bisogna ricattarlo, e io sono molto più bra-

va di lui in questo gioco. Ricordo che una volta, in terza media, lo beccai a fumare. Per guadagnarsi il mio silenzio dovette darmi dieci euro e ancora oggi, quando mi dà fastidio, lo ricatto di dirlo ai nostri genitori. Lo so, sono perfida, ma non sono sempre stata così. Ho alzato le armi da guerra proprio in quell'anno, quando mi presi una bella cotta per il suo migliore amico; cotta, se così si può chiamare. Ancora oggi, quando lo vedo nei corridoi della scuola, il cuore inizia a battermi più velocemente e mi sale l'ansia. Allora lui era in primo superiore, adesso io faccio il terzo e lui il quinto e mi è quasi impossibile non incrociarlo nei corridoi, anche se per lui sono invisibile. Comunque, dicevo, due anni fa, in primo superiore, litigavo ogni giorno con mio fratello. Gli chiedevo se poteva farmi conoscere il suo amico, ma no, per carità. Si sa, tra maschi c'è questa stupida regola di non toccare le sorelle degli amici; che stupidi i ragazzi.

«Arrivo.»

Sinceramente non ho molta fame, in questi giorni mangio molto meno del solito. Mmh... Forse è il cambio di stagione. Oggi è il ventotto marzo, è appena arrivata la primavera, anche se fa ancora un po' freddo. Sarà che sono una ragazza freddolosa? Dubito, non sono l'unica ad avere i brividi; a scuola litighiamo per quella maledetta finestra che tutti vogliono aprire. Io dico di aprire per dieci minuti ogni ora, visto che la finestra è proprio alla mia sinistra e rischio di prendermi qualcosa con questa arietta fresca, soprattutto d'inverno, ma no, loro la vogliono sempre spalancata, ed ecco che perdiamo una buona metà dell'ora a discutere. Ohw, amo la mia classe.

«A che ora viene Kyle domani?» Fermi tutti. Ho capito bene?

«Dopo la scuola viene direttamente qui.»

«Posso sapere di cosa state parlando?» intervengo io nella conversazione tra mia madre e mio fratello. Spero di aver capito male; non può venire Kyle qui.

Mi guardano tutti e quattro come se avessi bestemmiato. Che ho detto di male? Non posso neanche più fare una domanda?

«I suoi genitori stanno divorziando e ci sono un po' di casini lì a casa sua, verrà a stare qui da noi per un po'.»

Ditemi che non è vero. Kyle Parks, il migliore amico di mio fratello, il ragazzo per cui ho una cotta da anni, verrà a vivere qui? No, non è possibile. Non ci credo. Inizio ad avere caldo e a sentirmi osservata; mi stanno guardando, forse aspettano che risponda. Cosa dovrei dire?



«Davvero?» mio fratello mi guarda. «E perché proprio da noi?» che domande del cavolo che faccio, è il suo migliore amico.

«Forse perché è il mio migliore amico?» ecco. «E poi la mia camera è grande, staremo lì» usa sempre quel tono così antipatico.

Inizio a pentirmi di essere intervenuta nella conversazione. Ora mi guardano tutti.

«Okay, chiedevo solo.»

Mia madre mi guarda in modo strano, ho forse qualcosa in faccia? La osservo senza farmene accorgere con la coda dell'occhio e vedo che fa un sorrisetto. Che avrà da sorridere? Qui c'è da piangere, o almeno per me.

«Non ci sono problemi per te, vero?» dice mio fratello guardandomi.

“Sì che ci sono problemi. Sento ancora qualcosa per lui Step e non puoi portarmelo qui in casa, dove lo vedrò ogni giorno. Non puoi farmi una cosa del genere.”

Ecco cosa vorrei rispondere, e invece mi chiudo tra le spalle e scuoto la testa.

Dopo cena corro subito in camera. La mia stanza mi piace molto, è abbastanza grande e spaziosa, con le pareti grigio scuro. In realtà mi sarebbero piaciute nere, ma quando pittammo la stanza feci un miscuglio tra il bianco e il nero e mi è uscito fuori questo colore, però devo dire che ne sono soddisfatta. C'è una finestra, anch'essa grande, che affaccia proprio sulla strada e sotto, vicino al muro, c'è un piccolo divano attaccato alla parete. Molte volte mi metto lì, la sera, e guardo il cielo. È impressionante quante stelle si vedano da qui e quando c'è la luna piena sembra così vicina. Quando ero bambina mi piaceva pensare che sulla luna ci vivessero dei piccoli mostri che si nutrivano di fiori, o forse lo credevo davvero. Avevo così tanta immaginazione allora... Adesso vivo solo di realtà, purtroppo aggiungerei. Comunque, ho un letto singolo, un armadio e la porta per il bagno. Esatto, ho un bagno tutto mio! Sono l'unica in famiglia ad averne uno privato, e questa cosa mi fa sentire davvero importante. È abbastanza grande, una piccola finestra vicino al lavandino, ha persino la doccia. Avevo intenzione di appenderci qualche foto, ma poi ho pensato che sarebbe strano essere al gabinetto e sentirsi osservati. È vero, è una sciocchezza, ma sarebbe inquietante. In compenso, però, in camera mia ho appese alla parete le mille foto mie e del mio migliore amico. Lui è quello che rende la

mia camera così bella! Ci siamo conosciuti alle elementari e adesso siamo inseparabili, una cosa sola.

Anzi, ora lo chiamo, devo assolutamente raccontargli la novità del secolo: vivrò con Kyle Parks.

«Avanti Lù, non farti prendere dal panico.»

Non farti prendere dal panico? Ehi, che succede? Neanche più il mio migliore amico mi capisce?

«Scherzi? Tu sai benissimo cosa provo per lui.»

«Credevo lo stessi dimenticando...»

«Ed è così, è solo che...»

È solo che... cosa? Lucas ha assolutamente ragione. Credevo che lo stessi dimenticando, o almeno che ci provassi, anche se solo io posso sapere cosa provo nel vederlo appoggiato all'armadietto, quasi ogni mattina, a scuola.

Sono terrorizzata nel vedere Kyle in casa mia. Dovrò essere truccata ventiquattr'ore su ventiquattro, avere sempre la camera ordinata, non potrò più ballare sul letto come un'indemoniata, dovrò cambiare le mie abitudini quotidiane... ohw, vorrei morire. La cosa però mi eccita abbastanza, non vedo l'ora di vederlo girare per i corridoi di questa casa e che so, magari anche con solo indosso i boxer. Mmh... dubito che cammini per casa di estranei, con due donne che ci abitano, in boxer. Anche se, pensando a quel poco che lo conosco, ne sarebbe capace. Ma comunque ho tantissima paura... comprensibile, no?

«Luna calmati, vedrai che andrà tutto bene. In fin dei conti, lo vedi solo nei corridoi a scuola. Magari caratterialmente non ti piace e cambi completamente opinione su di lui.»

No, non è comprensibile. Sono seduta sul divanetto sotto la finestra e sospiro appoggiando la testa sulla finestra. Proprio non vuole capire, ma non lo biasimo, non ci capisco nulla nemmeno io. Perché doveva proprio capitare una cosa così a me? Che ho fatto di male? Ah, sì, è perché mi sono addormentata mentre studiavo chimica, accipicchia! Il karma, ah, ci ho sempre creduto. Fai un'azione bella e ti sarà riconosciuto, fanne una brutta e verrai punito gravemente. Io ne so qualcosa.

Guardo il cielo notturno.

«Spero che sia come dici tu.»

Dubito. Al solo pensarlo mi si intreccia tutto lo stomaco.

Restiamo per circa un'oretta al telefono e poi ci diamo la buonanotte. Ho paura di andare a dormire, se mi addormento arriverà subito domani e non voglio. Resto a guardare la luna, ignara dell'ora, quando mi arriva un messaggio.

«Ti voglio bene tesoro, tranquilla. Baci.»

È di Lucas. Che dolce. È davvero un ragazzo come pochi, come dire... Unico. Ha i capelli biondi corti con due occhi azzurri che fanno invidia all'oceano! Magro e abbastanza alto, più di me sicuro, io sono una nana. Non ha imperfezioni, né lentiggini, né brufoli, niente di niente, è liscio come la pelle di un neonato.

Beato lui. A volte mi diverto a prenderlo in giro che fa qualcosa per avere il viso così liscio, insomma, non è possibile, è peggio di una ragazza. Non capisco come abbia fatto a non innamorarmi di lui: dolce, divertente, fedele, bello... Il principe azzurro! Io, al contrario, sono un anatroccolo. Proprio come mi chiamava zia Grace.

«Eccolo il mio piccolo anatroccolo!»

«Ci sono soprannomi più carini di anatroccolo, zia.»

Aveva l'abitudine di strizzare gli occhi, ah, lo odiavo. Ti fissava con quell'espressione del "so tutto io" che mi mandava in bestia! È chiaro che non mi sopportava e l'amore era reciproco. Che tic fastidioso, mi irritava!

«Un soprannome adeguato alla tua figura, piccolo anatroccolo.»

Eccola quell'espressione orribile accompagnata da un sorriso malvagio. Io la guardavo e lei ricambiava lo sguardo, strizzando di tanto in tanto gli occhi. Per fortuna si è trasferita a Parigi e credo, spero, di non rivederla fino alla fine dei miei giorni.

Mi chiedevo perché non potessi essere il cigno, anche solo per una volta.

Eppure non sono tanto male... Ho gli occhi verdi e i capelli ricci biondi che mi arrivano alle spalle, labbra sottili, naso a patatina e odiose lentiggini.

Rispondo al messaggio.

«Te ne voglio anche io, notte.»

Mi metto a letto rannicchiandomi sotto le coperte. Nascondo il viso sotto il cuscino e resto immobile. Da una parte non vedo l'ora di vederlo, di sapere come reagirà dopo tanto tempo, ma dall'altra... Forza, basta pensarci! Prendiamo la vita così come viene, quando lo vedrò, ci penserò. Ora devo pensare a dormire o domani a mia madre servirà una gru per alzarmi dal letto.

## 2

364 giorni

Mia madre non ha dovuto usare una gru, non ho chiuso occhio tutta la notte. Quando è entrata in camera mia, urlando come un'isterica, ero già sveglia, o meglio, ancora sveglia. Che giornata lunga che mi aspetta. Non voglio non voglio non voglio!

Con piede pesante scendo dal letto e mi avvicino all'armadio per prendere i vestiti. Non so cosa mettermi, devo comprarmi qualcosa! Dopo mezz'ora decido per jeans e felpa, fa abbastanza fresco.

Il treno è in ritardo, come sempre, per fortuna che ho l'iPod che mi tiene compagnia. Che vita sarebbe senza musica? Ci si dovrebbe fare un tema in classe: "la vita senza musica" oppure "cosa rappresenta per te la musica". Direi più la seconda, per la prima non saprei cosa scrivere, consegnerei il tema in bianco. Per fortuna vado bene in italiano, ho la media dell'otto. Sono sempre stata brava a scrivere, quando ero piccola volevo a tutti i costi un diario segreto, e ce l'avevo, solo che non finivo mai di scrivere. Lo usavo per cinque giorni massimo e poi lo lasciavo lì a marcire nel cassetto. Chissà che fine hanno fatto quei fantastici miei piccoli diari lasciati a metà.

Mi appoggio al muro e metto le mani nelle tasche della felpa. Ma quando arriva questo maledetto treno? Mi farà fare tardi a scuola.

*When she was just a girl,  
She expected the world,  
But it flew away from her reach,  
And bullets catch in her teeth.*

I Coldplay nelle cuffiette risuonano la seconda strofa della canzone. Canticchio sopra le loro note ed ecco che vedo arrivare il treno. Un paio di ragazzi prendono le loro cose e si preparano